Convegno sulla testimonianza penale a Foggia

Il caso Valpreda conferma la crisi della «giustizia»

La dura denuncia del professor Giovanni Conso - Evocati lo scandalo del Sifar, il caso Gallo e il delitto di piazzale Lotto - Il professor Pecorella per una limitazione del segreto istruttorio - Il compagno Terracini sottolinea la necessità di una drastica riduzione dell'area del segreto di Stato - L'urgenza di una riforma organica e radicale

Dal nostro inviato

FOGGIA, 17

«Il processo Valpreda è la dimostrazione al tempo stesso dello sfacelo cui ormai è giunto il sistema giudiziario in vigore e dell'urgenza di mutarlo con una riforma organica e radicale... se non si dà giustizia, si dia almeno libertà...». Con queste frasi, salutate da un applauso insolitamente lungo e caloroso, il noto giurista professor Giovanni Conso ha concluso domenica scorsa la sua relazione di sintesi al convegno su «La testimonianza del processo penale», organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale a Foggia e nella vicina Vieste. Quell'applauso dei numerosi magistrati, professori, e avvocati presenti, ha segnato la sconfitta delle «eccellenze» della Cassazione e dei notabili locali i quali pretendevano che al convegno non si facesse parola della notizia del giorno, e cioè del trasferimento a Catanzaro del processo Valpreda.

La pretesa delle «eccellenze» e dei notabili era tanto più assurda in quanto diversi aspetti del tema in discussione richiamavano episodi brucianti dell'attualità. Come dimenticare che la testimonianza «a futura memoria» fu richiesta al taxista Rolandi già malato perché l'unica accusa diretta contro Valpreda sopravvivesse anche alla scomparsa del testimone? Parlando di testimonianza dei prossimi congiunti e di falsa testimonianza, come non ricordare che i parenti dell'anarchico, rei di avergli fornito un alibi, sono stati rinviati a giudizio appunto per aver deposto il falso? E a proposito del diritto di non testimoniare riconosciuto ad alcune categorie di professionisti, come non pensare al delitto di piazzale Lotto dove solo la decisione di un avvocato milanese di rompere, sia pur parzialmente, il segreto professionale, salvò dalla condanna l'innocente Pasquale Virgilio, «riconosciuto» da un altro supertestimone, e aprì la strada alla scoperta del vero responsabile, e dei suoi favoreggiatori, i fascisti Nardi ed Esposti successivamente imputati anche per detenzione di armi e di esplosivi?

E' toccato proprio al prof. Giandomenico Pisapia, protagonista del processo di piazzale Lotto, di aprire il convegno e di fornire, diciamo così, l'identikit del testimone italiano. Questi è un cittadino che viene chiamato a riferire su un fatto cui ha assistito; giunto nel luogo, magari lontano, dov'è stato convocato, lo si fa attendere in locali tutt'altro che accoglienti per ore e ore, anche per intere giornate, e ciò non una sola volta e dalla stessa persona ma più volte e da diversi organi: la polizia, il Pubblico ministero, il giudice istruttore, il giudice del dibattimento. Per tutto ciò, il testimone non viene premiato (ed è giusto trattandosi di un dovere) ma non viene neppure rimborsato delle spese. Non basta. Prima di deporre al dibattimento deve giurare «davanti a Dio» anche se è ateo o miscredente; poi se dà, non diciamo la prova, ma anche solo l'impressione di dire il falso può essere arrestato, processato e condannato seduta stante, senza neppure le garanzie riconosciute all'imputato del processo principale (non può infatti ricorrere in appello ma solo in Cassazione, e non ha diritto a un rinvio per preparare la sua difesa). Se però egli ritratta e torna a dire la verità, o meglio quella che il giudice ritiene tale, viene dichiarato non punibile ed evita così la condanna; dove, come si vede, anche la giustizia applica il vecchio sistema del bastone e della carota.

I danni talvolta irreparabili derivanti da questo sistema sono stati denunciati dalle relazioni dei professori Delfino Siracusano, Mario Pisani, Vincenzo Cavallari, Alessandro Malinverni e Giuseppe Guarneri, e dalle comunicazioni dei professori Metello Scaparone, Mauro Leone, Vittorio Grevi, Gaetano Pecorella, Vincenzo Perchinunno, Angelo Giarda, Antonino Galati, Elio Lemmo, Oreste Dominioni e Paolo Ferrua.

Che succede infatti nella pratica? Il cittadino, intimorito dal trattamento che abbiamo descritto, cerca di evitare di divenire testimone. Se lo diventa, la sua testimonianza rischia di essere deformata o deviata da tutta una serie di fattori come l'esibizione di foto dell'indiziato prima del riconoscimento di questo ultimo, la traduzione scritta nel linguaggio burocratico dei verbali, l'atteggiamento della polizia e dei magistrati inquirenti, la distanza nel tempo, infine la minaccia dell'arresto che in generale non spaventa il teste deliberatamente falso, ma proprio quello in buona fede, con il risultato di indurlo talvolta a ritrattare la verità. Esempio famoso, il caso Gallo, dove tre testimoni, appunto per sfuggire all'arresto, si rimangiarono quello che avevano detto, determinando in tal modo la condanna all'ergastolo dell'imputato innocente.

E come può ritenersi non prevenuto il giudice il quale sospende il processo principale, arresta il teste perché lo ritiene falso e subito lo processa?

Infine, non bisogna dimenticare che la testimonianza può certo essere una prova, ma che va valutata con grande cautela poiché, come ha ricordato nel suo brillante intervento lo psicanalista professor Cesare Musatti, l'uomo che assiste a un fatto non è né una cinepresa né un registratore e il suo racconto, quindi, è sempre una ricostruzione, influenzata da fattori soggettivi e oggettivi (le sensazioni, le percezioni, l'inconscio, le circostanze, il sesso, l'età, l'attività esercitata ecc.). Così la testimonianza non dovrebbe essere mai accolta come prova se mancano altri elementi obiettivi di riscontro e soprattutto quando il testimone sia uno solo.

I rimedi? In primo luogo una riforma che sostituisca all'attuale processo inquisitorio (e cioè scritto e segreto) un processo accusatorio (e cioè orale e pubblico) dove il testimone compaia al più presto davanti al giudice e la sua deposizione venga raccolta attraverso l'interrogatorio incrociato dell'accusa e della difesa poste sullo stesso piano. In proposito il prof. Conso ha consigliato di accettare il progetto già quasi approvato dalle due Camere nella passata legislatura e ora ripresentato, il quale, pur con molti difetti, avvia quella trasformazione.

In secondo luogo, il distacco del processo per falsa testimonianza dal processo principale. In tal modo quest'ultimo potrà prima accertare tutti i fatti, e solo allora un altro giudice sarà in grado di stabilire se il testimone abbia veramente detto il falso. Infine una maggiore prudenza nel valutare la testimonianza e un maggior rispetto per il testimone che deve essere considerato un collaboratore della giustizia allo stesso titolo, ad esempio, di un perito.

Il prof. Pecorella ha inoltre consigliato una limitazione del segreto professionale che oggi appare un ingiustificato privilegio concesso ad alcune categorie alto e medio borghesi; e il compagno sen. Umberto Terracini, ponendosi su un piano più generale, ha sostenuto la necessità di ridurre drasticamente l'area del segreto di Stato, oggi tanto estesa da coprire tutti gli scandali e i complotti della classe dominante (vedi caso SIFAR).

Così anche la conclusione del prof. Conso si è convertita in una durissima requisitoria: «...Oggi non possiamo accusare i cittadini che si rifiutano di essere testimoni o anche giudici popolari, come è avvenuto di recente a Genova. Dobbiamo accusare l'inerzia, l'incuria, il malvolere dello Stato... Il caso Valpreda è un'antologia di tutto quanto abbiamo qui deprecato: un unico testimone cui, prima del riconoscimento, vengono mostrate le foto dell'indiziato; una testimonianza a futura memoria, raccolta in assenza della difesa, che potrà ancora essere utilizzata al processo; i congiunti dell'anarchico, testimoni a discarico, trasformati in imputati prima ancora che si sia accertato che han detto il falso; una lunghissima istruttoria scritta e segreta e ora un processo pubblico che si continua a rinviare, non certo per colpa della difesa, violando così la Costituzione e la convenzione europea sui diritti del l'uomo che prescrivono la celebrazione del giudizio entro un *ragionevole periodo di tempo* e davanti a *giudici imparziali* e non scelti su misura...».

Pier Luigi Gandini

LA ROULOTTE DI «COSA NOSTRA» Per sei mesi la polizia di New York ha filmato, fotografato e registrato le conversazioni che oltre settecento fra capi e gregari di «Cosa nostra» tenevano regolarmente in una roulotte — nella foto — sistemata in un deposito di auto usate di Brooklyn. Il voluminoso carteggio è stato passato ora alla magistratura che comincerà l'interrogatorio di tutti gli indiziati. Fra le prove raccolte dalla polizia (undicimila metri di film a colori e 54 mila fotografie) non figura nessun capo d'accusa che possa portare sul banco degli imputati Carlo Gambino (il capo riconosciuto della organizzazione criminale) perché, per le sue condizioni di salute, egli non si sarebbe mai recato nella roulotte dove si decidevano tutte le attività di «Cosa nostra»

Situazione gravissima a Belfast

L'UDA dichiara guerra a Londra e all'esercito

Dopo una notte di tumulti e sparatorie gli ultras protestanti hanno deciso il «confronto aperto» - Vogliono il monopolio assoluto del potere

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17

Situazione gravissima a Belfast: dopo una notte di tumulti, sparatorie e roghi, gli *ultras* protestanti hanno dichiarato «guerra» alle autorità. Il documento della paramilitare UDA afferma: «L'esercito e il governo inglese sono ora nostri nemici». I capi delle formazioni illegali stavano oggi decidendo la tattica del «confronto aperto» da essi minacciato per i prossimi giorni. La tensione non è mai stata così alta. Un deputato unionista indipendente ha detto: «I protestanti sembrano essere colpiti dalla stessa epidemia di violenza che si è impadronita dei cattolici». Il ministro inglese per il Nord Irlanda, Whitelaw, ha dato oggi ai Comuni un breve resoconto degli avvenimenti. Londra cerca di minimizzare i fatti ma teme il peggio: i suoi soldati rischiano di essere presi fra due fuochi. L'IRA dal canto suo, ha annunciato di avere sospeso le operazioni sugli obiettivi civili per concentrarsi esclusivamente su quelli militari.

Gli incidenti della scorsa notte sono scoppiati a Shankill Road, Newtownard e altre tre zone protestanti. Nella prima località due poliziotti venivano temporaneamente «sequestrati» dagli uomini dell'UDA. Quando una pattuglia motocorazzata dell'esercito è andata a liberarli, l'intero quartiere si è sollevato: barricate, veicoli in fiamme, sassaiola, bombe al petrolio, colpi di arma da fuoco e addirittura il crepitare delle mitragliatrici. Un uomo di 26 anni e tre ragazzi di 14-15 anni (tutti protestanti) rimanevano uccisi: due abbattuti dal tiro dei soldati, gli altri travolti da automezzi militari. Era questo l'episodio che esasperava gli animi. La popolazione dice che entrambe le vittime sono state «deliberatamente investite». Il primo era un ragazzo poliomielitico, il secondo è rimasto decapitato dopo che un carro armato Saracen l'aveva schiacciato contro un muro. Da qui la rottura di quel tacito accordo che aveva sempre legato l'UDA alle forze di sicurezza inglesi contro il comune «nemico» IRA.

Adesso gli *ultras* si ribellano contro i loro protettori e prospettano il caos. Vogliono il ripristino del parlamento locale (cioè il ritorno allo *status quo* del '69 ossia il monopolio assoluto del potere), altrimenti sarebbero disposti a dichiarare «l'indipendenza unilaterale». Si lamentano perchè Londra aveva promesso il *referendum* istituzionale (che avrebbe dovuto servire a confermare l'egemonia della maggioranza «lealista») ma l'ha poi rinviato alla primavera. Vogliono impedire le elezioni amministrative del dicembre prossimo che, dopo tre anni di lotta, avrebbero concesso per la prima volta ai cattolici il diritto di voto.

Negli scontri di ieri sono rimasti feriti una decina di protestanti e 32 arrestati sono comparsi stamane davanti al tribunale che li ha rinviati a piede libero. L'esercito ha subito una dozzina di feriti: quattro sono stati raggiunti da colpi di arma da fuoco. La sollevazione protestante (che le autorità definiscono un complotto bene organizzato) aggiunge un nuovo pauroso elemento a una situazione già tanto drammatica. Come si era sempre paventato, il confronto diventa ora tridimensionale. Londra deve cercare di distogliere l'attacco protestante contro l'esercito. Probabilmente farà altre concessioni alla destra. Le elezioni di dicembre saranno rinviate

Al momento tuttavia l'unica speranza sta nelle capacità dei dirigenti politici locali di convogliare l'esplosione di collera nell'alveo del regime unionista. Ma poichè questo si è sempre basato su un'ideologia e una pratica anticattoliche, la prospettiva può solo essere quel «bagno di sangue» a cui spinge, appunto, l'UDA (35 000 attivisti e 100 mila membri). Incendi e distruzioni si sono abbattuti anche ieri sulla comunità cattolica: sono andati fra l'altro in fiamme la chiesa di Cristo Re a Hollywood Road e una scuola nel quartiere di Ballusillan.

Antonio Bronda

I colonnelli costretti a cedere alle pressioni dell'opinione pubblica

Finalmente concesso alla Briffa di parlare col console ad Atene

Il colloquio è durato mezz'ora - Non è stato rivelato nulla della conversazione - Iniziato un processo a 4 cittadini stranieri - Organizzazioni giuridiche internazionali denunciano le torture sui detenuti

ATENE, 17

Dopo due mesi di detenzione le autorità del regime greco hanno concesso alla cittadina italiana Lorna Briffa di avere il suo secondo colloquio, in carcere, con un rappresentante del governo italiano. Oggi il console italiano ad Atene, Ardemagni, è stato per mezz'ora a colloquio con la signora Briffa che ieri aveva chiesto ai suoi carcerieri questo incontro «per sua necessità». A differenza del precedente inquietante colloquio la stampa non è stata informata del tenore della conversazione. Il console Ardemagni ha dichiarato infatti di non poter rivelare nulla per motivi «di natura diplomatica». Ardemagni ha comunque definito «esauriente» il colloquio e ha riferito di aver trovato la signora Briffa in buone condizioni di salute.

Da fonti giudiziarie ateniesi si ribadisce che la signora potrebbe essere deferita «tra breve» al giudice militare istruttore, al quale compete la notifica dell'atto di imputazione e la decisione di rinviare la signora Briffa alla corte marziale o a uno speciale tribunale civile. Comunque nulla è certo sulla sorte della Briffa, tranne il fatto che ella è detenuta al centro della polizia militare di Atene e non alle carceri di Koridallos, dove in genere vengono rinchiusi i detenuti politici. Presenti al colloquio odierno erano il signor De Martino, vice console italiano ad Atene (lo stesso che aveva incontrato la Briffa il 4 settembre scorso), il comandante della prigione, colonnello Nicola Hatzisis e un interprete.

Allo stesso centro, poche ore prima di questo colloquio, si era recata, inutilmente, la madre dei due Panagulis che i colonnelli hanno arrestato. La donna ha chiesto di poter almeno vedere «un solo istante» suo figlio Stathis, arrestato nello scorso agosto e da allora «scomparso» nell'interno della prigione dove viene sottoposto a torture. Un pacco con viveri, abiti, libri che la signora Atina Panagulis aveva consegnato qualche giorno fa ai guardiani perché venisse inoltrato al figlio, le è stato restituito oggi, come era avvenuto del resto per tutti gli altri consegnati in precedenza. Giovedì la signora si recherà a Boiati nella speranza di poter vedere il suo secondogenito, Alessandro, che non vede da circa due mesi.

Domani avrà inizio, intanto, il primo processo a carico di quattro cittadini stranieri, tutti di nazionalità tedesco-occidentale, accusati di attività sovversiva in Grecia. Fra i quattro si trova una ragazza di 19 anni. I quattro rischiano dure condanne.

* * *

GINEVRA, 17

L'organizzazione «Amnesty International» e la commissione internazionale dei giuristi hanno pubblicato un comunicato comune e un appello di 54 prigionieri politici ateniesi sulla tortura nelle prigioni greche. Viene rivelato in particolare il caso del maggiore Anastasios Milis, eroe della seconda guerra mondiale durante la quale ha combattuto a Creta e ad El Alamein prima di essere paracadutato in Grecia per unirsi ai membri della Resistenza ai nazisti. Milis è stato arrestato in seguito ad un attentato dinamitardo. Le due organizzazioni affermano che egli è stato condotto il 15 giugno alla sede della polizia militare dove è rimasto detenuto per 111 giorni «il che sembra ben essere un record di durata di detenzione ininterrotta in questo luogo. Non può esservi altro motivo che quello di un interrogatorio per tale suo trasferimento alla sede della polizia militare, e la durata del tutto eccezionale della sua detenzione è di per sé testimonianza del fatto che egli non ha dovuto mostrare molta buona volontà nel rispondere a questo interrogatorio».

Per i 54 prigionieri politici detenuti nella prigione greca di Koridallos, che citano anche il caso di Stathis Panagulis, «la tortura sistematica costituisce un metodo di interrogatorio praticato in maniera costante dai servizi del governo militare, ed è stato così negli ultimi cinque anni e mezzo». I detenuti lanciano un appello all'opinione pubblica greca e internazionale perché «sia salvaguardata la integrità fisica e mentale di tutti i combattenti greci attualmente torturati», e affinché essi «siano posti a disposizione di un magistrato civile secondo la procedura normale e come ne hanno diritto in base alle garanzie giuridiche internazionalmente riconosciute».

Figlia d'una donna torturata

Morta in un carcere boliviano una bimba di pochi mesi

LA PAZ, 17

Una bambina di nome Judith Libertad Bolivia è morta nel carcere dei prigionieri politici di Viacha, in Bolivia, dopo soli quattro mesi di vita trascorsa nel recinto carcerario. La madre Judith Duran, studentessa di 19 anni, era stata arrestata nella città di Sucre dalla polizia segreta del governo del col. Hugo Banzer, nel mese di settembre dello scorso anno. Nonostante lo stato di gravidanza, la signora Duran era stata arrestata e incarcerata a Viacha nell'altipiano boliviano a 5000 metri di altitudine per ordine del ministero degli Interni. Nel carcere custodito da 300 soldati dei reggimento «Simon Bolivar» si trovano reclusi 300 prigionieri politici boliviani.

Il parto prematuro della signora Duran è avvenuto alla fine di marzo di quest'anno in seguito alle torture inflittele dal tenente Quintanilla nell'atrio del carcere di Viacha. Il parto è avvenuto durante la notte nella cella delle donne, e la signora Duran è stata assistita dalle sue compagne di prigione. La bambina nata è stata battezzata col nome di Judith Libertad Bolivia. Poco prima del parto il ministro degli Interni col. Mario Adett Zamora, aveva negato l'autorizzazione al trasferimento della donna in una clinica.

I prigionieri politici date le gravi condizioni di salute della neonata, per mezzo di alcuni familiari avevano reso noto l'accaduto sollecitando l'intervento di un organismo ufficiale o religioso che si prendesse cura della bambina. Pochi giorni dopo si è recata in visita nel carcere una delegazione di rappresentanti del Conade (Consiglio nazionale del minore, istituzione che dipende direttamente dalla presidenza della Repubblica di cui è presidentessa la moglie del col. Banzer). I rappresentanti del Conade dopo aver promesso indumenti, latte in polvere e una culla per la bambina, non hanno inviato nulla.

La piccola Libertad Bolivia è morta alla fine dello scorso mese di luglio, nello stesso carcere dove era nata. La notizia della morte è giunta solo ora, portata da alcuni ex detenuti boliviani

Collegamento telex fra Roma e Pechino

E' stato inaugurato oggi il primo collegamento telex, via radio, tra Roma e Pechino. Il ministro cinese delle poste e telecomunicazioni Ciung Fuhsiang e il ministro italiano delle poste on. Gioia si sono scambiati per l'occasione un messaggio augurale

I dati del censimento annunciano cambiamenti nella società USA

Gli americani con meno figli abbandonano le grandi città

Abitano sempre meno nei centri urbani - Numerosi gli italiani - Non accenna a diminuire il grave divario tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, tra negri e bianchi - Il responso del cervello elettronico

NEW YORK, 17.

Il decennio tra gli anni sessanta e gli anni settanta ha segnato, per gli americani, notevoli cambiamenti. Lo affermano gli uffici governativi e uno speciale gruppo di studio del *New York Times* che hanno elaborato i dati raccolti con il censimento dell'aprile 1970. Secondo questi dati, gli americani si sono spostati soprattutto nei sobborghi, lasciando il centro cittadino, per risiedervi e lavorare, si sono istruiti meglio ed hanno smesso di avere molti figli.

La popolazione d'America — sempre secondo i dati del censimento che sono stati elaborati da un cervello elettronico — è mediamente ringiovanita: circa 130 milioni di residenti, su un totale di 203 milioni, ha meno di quaranta anni ed include nove milioni e mezzo di persone nate fuori dagli Stati Uniti ed altri 25 milioni nati da genitori provenienti da altri paesi. Gli italiani, di nascita e di origine familiare costituiscono il gruppo etnico più numeroso.

In realtà, come tutte le ricerche demoscopiche, anche quella presa in esame, nasconde lacune e contraddizioni stridenti della società americana. Per quanto riguarda l'istruzione pubblica, per esempio, si afferma che la media nazionale indica che almeno metà della popolazione aveva completato, nel 1970, le scuole medie superiori, ma con notevoli discrepanze tra regione e regione. In linea di massima — dicono sempre le statistiche — si intravede minore istruzione al Sud e tra la popolazione negra. Ciò significa, in poche parole, che le regioni del «profondo Sud» continuano ad essere le più povere e con un livello di istruzione minore che tutto il resto del paese.

Per quanto riguarda la popolazione di colore, le statistiche, tra le righe, confermano che la gente di colore discriminata e povera da sempre è rimasta comunque tale. Insomma, le differenze tra il Nord e il Sud del paese e quelle tra i vari gruppi etnici, sono tutt'altro che scomparse, nonostante la migliorata situazione generale del paese. Gli americani di origine straniera — dice il censimento — sono in totale 34 milioni (nove milioni e seicentomila dei quali nati in un altro paese ed i rimanenti nati da genitori giunti da altri paesi). Tra gli americani «naturalizzati», nati cioè all'estero, un milione di persone proviene dall'Italia. Anche tra gli americani con genitori stranieri, quelli di origine italiana sono, a quanto pare, i più numerosi.

Il fenomeno più chiaramente delineato dalla ricerca è, come abbiamo detto, quello della «deurbanizzazione» non non solo a scopo residenziale, ma anche ai fini della vita lavorativa. Che i sobborghi, nati dalle città e per le città, fossero diventati le zone residenziali più popolose d'America era da tempo un dato di fatto. Ma che fossero anche una fonte di lavoro pari, ed a volte superiore, alle zone urbane è decisamente una rivelazione.

Proclamata nella Corea del Sud la legge marziale

SEUL, 17

Il presidente Chung-Hee Park ha proclamato la legge marziale in tutta la Corea del Sud e ha parzialmente sospeso la Costituzione. L'Assemblea Nazionale è stata sospesa e le attività di tutti i partiti politici sono state temporaneamente vietate.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Hyun, è stato incaricato dell'applicazione della legge marziale.

Il presidente Park, annunciando la proclamazione della legge marziale e la sospensione di alcuni articoli della Costituzione, ha detto che entro il 27 ottobre saranno presentati emendamenti alla Costituzione. Se questi emendamenti saranno confermati da un referendum nazionale, ha aggiunto Park, l'ordine costituzionale verrà normalizzato.

L'attuale Costituzione, ha sottolineato Park, risale alla guerra fredda e deve essere trasformata nel momento in cui le due Coree hanno avviato un dialogo «onesto» per la riunificazione nazionale.

La visita di Elisabetta II in Jugoslavia

BELGRADO, 17

La regina Elisabetta II di Inghilterra, accompagnata dal principe Filippo di Edimburgo e dalla figlia Anna, è giunta questa mattina all'aeroporto di Belgrado per una visita ufficiale in Jugoslavia su invito del presidente Tito. Durante i cinque giorni di permanenza in Jugoslavia, la regina visiterà, oltre a Belgrado, le città di Dubrovni, Titograd, Zagreb, Pula e l'isola di Brioni. E' la prima volta che un sovrano inglese è ospite in Jugoslavia e la stampa belgradese dedica grande spazio all'avvenimento destinato, come scrive la *Borba*, «a confermare e a rafforzare una amicizia nata nel turbine di due guerre mondiali». Per la occasione il presidente Tito ha rilasciato una intervista

Sostenendo la validità della politica di non allineamento, Tito ha detto che essa rappresenta «una sorta di ammortizzatore contro la scalata alla violenza e contro i tentativi di risolvere i problemi con la forza».

Celebravano il «giorno della fedeltà» all'ex presidente

Trenta operai peronisti arrestati in Argentina

Numerose bombe esplose a S. Fé, B. Aires e Mar del Plata - Uccisa una canadese da un ordigno all'Hotel Sheraton

BUENOS AIRES, 17.

Numerose bombe sono esplose ieri, alla vigilia dell'anniversario delle manifestazioni popolari con cui i sostenitori di Peròn reclamarono, 27 anni fa, la scarcerazione del futuro presidente «giustizialista» dal carcere militare di Martin Gracia.

Quattro ordigni sono stati fatti scoppiare presso le residenze di alti ufficiali a Buenos Aires, un altro su un ponte ferroviario di ferro presso Santa Fé, 475 km a nord-ovest della capitale, altre bombe (in numero imprecisato) hanno danneggiato un ufficio di reclutamento dell'esercito e un'impresa di costruzioni a Mar del Plata, due ordigni sono stati scoperti e disinnescati dalla polizia a Buenos Aires.

L'attentato più grave è stato quello compiuto contro l'Hotel Sheraton della capitale, di proprietà della compagnia statunitense ITT, nota per i suoi interventi anche politici negli affari interni latino americani. Una carica esplosiva ha devastato una parte del ventiduesimo piano dello edificio, inaugurato poco tempo fa e affollato da turisti. Una canadese, Amanda Louise Crozier, di 35 anni, è rimasta uccisa; suo marito Gerard, anch'egli canadese, ha avuto la mano destra fratturata; una cittadina statunitense di trent'anni, Patricia Trakas, ha riportato ferite gravi.

La polizia ha vietato ogni genere di manifestazione pubblica nel «giorno della fedeltà» (così i peronisti chiamano l'anniversario della liberazione del loro leader). A Cordoba trenta operai — fra cui numerosi dirigenti sindacali — che avevano sfidato il divieto sono stati arrestati.

Peròn, frattanto, ha imposto al suo rappresentante in Argentina, Hector Campora, di discutere il «piano di pacificazione» peronista soltanto con i membri militari della «commissione coordinatrice del piano politico», l'organismo a cui il governo ha affidato il compito di preparare il ritorno del paese alla «normalità costituzionale».

Campora era stato invitato a discutere la questione dal ministro degli interni Mor Roig ma, dopo essersi consultato telefonicamente con Peròn ha respinto l'invito, spiegando di essere stato autorizzato a trattare soltanto con i membri militari del comitato, cioè con i tre comandanti in capo delle forze armate.

Lo scambio delle note a Bonn

In vigore da oggi accordo sui traffici tra le due Germanie

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17

I rappresentanti dei due stati tedeschi, Egon Bahr per la RFT e Michael Kohl per la RDT, hanno proceduto oggi a Bonn allo scambio delle note in base alle quali entrerà in vigore il trattato concluso alcuni mesi fa sui traffici tra le due Germanie. La cerimonia ha avuto luogo alle 12 nei locali della cancelleria federale.

Il trattato sulla circolazione entrerà in vigore ufficialmente mercoledì, ma già dalle feste di Pentecoste con un gesto di buona volontà la Repubblica democratica tedesca lo aveva parzialmente applicato favorendo soprattutto i viaggi dei berlinesi dell'Ovest nella Germania democratica. Le trattative si erano iniziate nel 1971 sulla base delle proposte presentate dalla RDT il 30 aprile dello stesso anno e si erano concluse con la firma avvenuta il 26 maggio di quest'anno a Berlino. Il trattato regola la circolazione stradale, ferroviaria, fluviale e marittima dei due stati ma interessa tutti i paesi europei in quanto la Repubblica democratica tedesca è situata al centro dell'Europa ed è un territorio di traffico obbligato tra Sud e Nord e tra Est ed Ovest. Il trattato regolamentarizza inoltre la circolazione dei veicoli e dei cittadini della Repubblica democratica tedesca sul territorio federale.

Il trattato sulla circolazione rappresenta un passo importante nelle trattative in corso tra le due Germanie per lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche. La Repubblica democratica tedesca ha ribadito ieri attraverso il ministro degli esteri, Winzer che esso dimostra come tra la RDT e la RFT sono possibili relazioni sulla base della sovranità e dei principi internazionali della coesistenza pacifica». Dopo lo scambio delle note avvenute oggi, l'interesse si rivolge ai negoziati in corso fra i due stati tedeschi per giungere al reciproco riconoscimento. Le trattative procedono a ritmo serrato e i due negoziatori, Egon Bahr e Michael Kohl, si incontreranno di nuovo nei prossimi giorni. La stampa della Repubblica federale tedesca continua intanto a speculare sulla possibilità che i due stati concludano un accordo prima delle elezioni del 19 novembre. Nel suo ultimo numero il settimanale *Spiegel* insiste sulle voci, più volte smentite, dalla cancelleria federale di un prossimo incontro tra Brandt e il segretario della SED, Honecker.

Franco Petrone

RENZO STEFANELLI

Per il salario

Gli effetti dell'azione sindacale sull'economia

Il salario come specchio, motore e contraddizione dell'organizzazione economica e sociale: il nuovo «autunno» sindacale prova cruciale della società italiana

«Movimento operaio» pp. 200, L. 1500

DE DONATO

argo

IL RISCALDATORE thermopiù

trasferibile da un locale all'altro nessuna installazione niente canne fumarie